

**CERTAMEN VIII RELAZIONE 20 APRILE 2023****L'ONDA SONORA NELLA NARRAZIONE DELLA DIVINA  
COMMEDIA**

MARIA TERESA BARNABEI

E' un piacere per me ex insegnante ritrovare oggi qui alcuni tra gli studenti che con coraggio e anche con saperi apprezzabili ,spesso sorprendenti ,si sono cimentati in questa prova del certamen dantesco e anche tanti altri che ,forse, lo faranno o no in futuro ma che,comunque ,con il cammino di Dante si incontrano nel loro percorso di studi Il mio intervento è rivolto soprattutto a loro Leggere e analizzare la Commedia è un'occasione della quale come cittadini non possiamo che ringraziare la Fondazione Celommi che l'ha ideata e la cura e questo liceo che generosamente l'ha ospitata per più anni E'un'occasione non solo per riflettere sulla grandezza del pensiero e della capacità artistica di Dante ma anche per cercare quei tratti di emozioni di sentimenti e di espressioni che possono essere un supporto di consapevolezza esistenziale anche nei tempi difficili e spesso sconcertanti nei quali i giovani di oggi si trovano a vivere.,Mi piace citare per questo le parole dello psicanalista Galimberti a proposito dei classici quando afferma che “la scrittura vera può ancora *“insegnare i nomi con cui possiamo richiamare i nostri sentimenti ,dialogare con loro,attutire la loro violenza ,assecondare la loro dolcezza,accudire le loro incertezze* .Questo ,secondo me ,vale anche per le parole della Divina Commedia., nonostante l'impressione diffusa davanti al poema di un muro di alterità e distanza E può valere non solo per riconoscere nella sua narrazione la testimonianza di aspetti del pensiero e della cultura che nel bene e nel male stanno alle radici della nostra storia ma anche per cercarne le vibrazioni di sensi e sentimenti universali del genere umano Un effetto attivato anche nella e dall'onda dei suoni che l'uso delle scelte e la disposizione delle parole costituiscono Sarebbe bello poterlo fare attraverso la competenza musicologica che certamente molti dei nostri ragazzi posseggono molto più di me e sanno usare ma io lo farò attraverso semplici impressioni di lettura .Partiamo innanzitutto da quello che Dante stesso ci dice ..Tra i versi della Divina Commedia appaiono non poche testimonianze del suo interesse per il valore dei suoni in espressioni variamente declinate e coerenti con i

momenti spirituali e sentimentali del suo percorso, ne cito alcune: nella sua narrazione in versi si passa dalla presentazione dell'asprezza dei suoni dell'Inferno emessi dei dannati nel c. III ***“Quivi sospiri, pianti e alti guai / risonavan per l'aere senza stelle,/ per ch'io al cominciar ne lagrimai.”*** (Inf. III, vv. 22-24) ***”***. ***Diverse lingue, orribili favelle,” /parole di dolore, accenti d'ira, /voci alte e fioche, e suon di man con elle”*** (Inf. III, vv. 25-27) alla dolcezza malinconica provocata dal canto di Casella nel c. II del Purgatorio ***“Amor che ne la mente mi ragiona’/ cominciò elli allor sì dolcemente,/ che la dolcezza ancor dentro mi suona...”*** (Purg. Canto II, vv. 112-114) o

nel Paradiso quasi con una dettagliata descrizione troviamo nella presentazione dei suoni della ruota dei cieli ***“la gloriosa rota moversi e render voce a voce, in tempra ed in dolcezza ch'esser non può nota se non colà dove il gioir s'insempra”***. (Par. X, vv 145-148) che si conclude più metaforicamente nel CXXXIII, ***/sì come rota ch'igualmente è mossa, /l'amor che move il sole e l'altre stelle.”*** (Par. XXXIII, vv. 140-145)

Dante addirittura si serve di una similitudine specifica quasi tecnica nel c.XX ***E come a buon cantor buon citarista fa seguitar Io guizzo della corda, in che più di piacer lo canto acquista, sì mentre che parlò, sì mi ricorda, ch'io vidi le due luci benedette pur come batter d'occhi si concorda con le parole mover le fiammette.”*** (, vv. 142- 148 (, vv. 142-148)

Comunque, detto questo, a me pare ancora più interessante cercare di rilevare, oltre ai dichiarati riferimenti dell'autore, le modalità con le quali il discorso narrativo si articola nelle sue tonalità e individuare in quale misura si colleghi il ritmo sonoro con le profonde esigenze del messaggio spirituale e sentimentale. Se osserviamo le prime terzine del primo canto de L'Inferno:

***“Nelmezzodelcammin di nostra vita***

***Mi ritrovai per una selva oscura***

***Chè ladiritta via era smarrita***

Già da queste prime parole nella presentazione della situazione possiamo notare un ritmo lento scandito solennemente dal campo semantico esistenziale (*cammin-vita*) ,che viene rafforzato ,oltre che dalle brevità dei vocaboli in doppia consonante , anche dalle rotanti del terzo (*la diritta..era smarrita* )) Un ritmo che si potrebbe forse definire addirittura grave nella seconda terzina dove la fatica sonora sembra accentuata dal cumulo di allitterazioni e consonanze in rotante e in sibilante composta per concludersi poi nell' epigrafica amarezza del primo verso della terza strofe “ **Tant'émara che poco è più morte**

dove l'accentazione cala pesantemente ad evidenziare la gravità Tuttavia già dai versi successivi aperti dalla opposizione del *ma*

*Ma per trattar del ben ch'i' vi trovai ,*

*dirò de l altre cose ch'i' v'ho scorte* viene affermata la volontà di non abbandonarsi alla disperazione con la decisione di iniziare un percorso di conoscenza e di esposizione. Alla ricerca di conoscenza delle cause dello smarrimento

*Io non so ben ridir com'i v'entrai*

*tant'era pien disonno a quel punto*

*Che la verace via abandonai*

segue la ricognizione dettagliata perfino territoriale della situazione presente

*Ma poi ch'io fui al pié d'un colle giunto,*

*là dove terminava quella valle*

*che m'avea di paura il cor compunto*

A questo punto succede un'accelerazione ritmica di mosso nella sequenza delle azioni **guardai vidi** con una sonorità incisiva nelle assonanze rafforzate anche dalla semantica vivificante del sole

*guardai in alto e vidi le suespalle*

*vestite già de' raggi del pianeta*

*che mena dritto altrui per ogni calle.*

Ed ora è da qui che parte un allentamento del ritmo nell'adagio quasi in forma di largo dilatata anche dalla duplice liquida e dalle vocali aperte.

*Allor fu la paura un poco queta,*

*ch enel lago del cor m'era durata*

*la notte ch'io passai con tanta pieta*

Ora il ritmo si distende sempre più nell'acquietamento dell'ansia che trova nella figura metaforica del "lago del cor" un'espressione visiva.

La sensazione di quiete viene poi confermata dalla similitudine dello scampato dalle acque pericolose.

*E come quei che con lena affannata*

*Uscito fuor dal pelago a la riva,*

*si volge a l'acqua perigliosa e guata,*

*così l'animo mio ch'ancor fuggiva,*

Ed è proprio in questo contrasto esistenziale tra l'atonìa dell'abbandono al peccato e la volontà dirompente di salvezza che il percorso spirituale di Dante e, in lui, dell'umanità trova la sua posizione nella scelta faticosa di acquisire la consapevolezza dell'orrore del peccato per salvarsi. Ce lo dicono le parole del poeta ma anche le vibrazioni dei loro suoni. Già dall'inizio della narrazione, quindi, la drammaticità di questo cammino, determinata dalla duplicità drammatica dell'ineliminabile aspirazione alla beatitudine assediata dalla fragilità terrena, delinea una visione capace di distinguere il destino dall'uomo da ogni istantanea ebbrezza mistica per ancorarsi a una conquista quasi eroica, quale in fondo appare la visione esistenziale dantesca anche nell'oltremondo ..

Sorvoleremo ora brevemente le prime terzine del Purgatorio per soffermarci a un'analisi più dettagliata sull'inizio del primo canto del Paradiso.

Le prime due terzine del Purgatorio scivolano rapide con un ritmo vivace quasi di allegretto che si avvale sia delle allitterazioni in rotante del primo verso che della ascensionale semantica dell'*alza* rafforzata dalle assonanze nella intima dolcezza lessicale del diminutivo *navicella* assecondata anche dalla carezza delle consonanze in nasale ma, contemporaneamente, si lancia in una visione proiettiva della sintassi finale quasi velando l'ombra del ricordo del male "*lascia dietro a sé mar sì crudele*". Con questa composita e armonica atmosfera comincia la visione emotiva del Purgatorio perfettamente coerente alla situazione spirituale. È questo l'avvio ad una narrazione caratterizzata da un clima di purificazione e rinascita, da una tenerezza solidale dei sentimenti e da una oscillazione tra

la malinconia dei ricordi terreni e l'attesa della beatitudine. Un'atmosfera che si coglie perfettamente anche attraverso i suoni già a partire dalla seconda terzina.

*E canterò di quel secondo regno*

*Dove l'umano spirito si purga*

*E di salire al ciel diventa degno “*

per allargarsi successivamente con la descrizione paesaggistica della meraviglia del cielo sereno nel piacere che ne emana “*agli occhi miei ricominciò diletto*” (quinta terzina) per fissarsi poi nella bellissima metafora della sesta “*faceva tutto ridere l'oriente*”. Nelle prime terzine de Il Paradiso:

*“La gloria di colui che tutto muve*

*Per l'universo penetra e risplende*

*in una parte più e meno altrove*

*Nel ciel che più della sua luce prende*

*Fu' io e vidi cose che...”*

Il discorso si svolge subito in un ritmo tra andante e largo con un tono sostenuto dal procedere solennemente affermativo ma anche da un ampliamento già quasi cosmico del panorama da guardare e del cammino da affrontate e il campo semantico delle parole “*tutto*” e “*universo*” ne convalida l'impressione di globalità. Tuttavia alla pacata solennità della definizione che sembra accordarsi subito con la vastità cosmica segue ma successivamente il ripetersi delle negazioni

*“né sa né può chi di là su discende*

*Perché appressando sé al suo disire,*

*nostro intelletto si profonda tanto,*

*che dietro la memoria non può ire.*

Qui l'ombra della debolezza umana per le insufficienze dell'intelletto nel martellamento delle ripetue negative trova una sonora intensità nel ripetersi delle nasalità senza cedere tuttavia allo scoramento come ci dimostra la volontà di Dante nella richiesta duplice di aiuto che man mano assume toni sempre più alti di invocazione

*“infino a qui l'un giogo di Parnaso*

*assai mi fu; ma or con amendue*

*6 m'è uopo intrar ne l'aringo rimaso ,*

Sullo schermo mitologico il cammino verso l'ardua conoscenza assume la consapevolezza della necessità di una quasi scarnificazione per liberarsi dalla prigione terrena al punto che ha richiesto l'iterazione della preghiera. E' una invocazione che nel dettagliato appello ad Apollo con il riferimento al mito di Marsia porta il ritmo a una rapida elevazione sostenuta dalle consonanze in erre, dall'icasticità delle immagini e dalle esortazioni quasi imperative ripetute approdando al segno innegabile della drammaticità eroica: Alla fine la tensione invocativa sembra quasi esplodere in un grido potente anche per anche per la tragicità dell'immagine.

*Entra nel petto mio, e spira tue*

*sì come quando Marsia traesti*

*de la vagina de le membra sue.*

E' quindi con questa concezione di drammaticità quasi eroica che Dante ci consegna la sua visione del vivere umano. Lo fa attraverso i concetti espressi dalle parole ma anche attraverso le sensazioni delle emozioni suscitate dai suoni che si alzano e si abbassano con ruvidezza o dolcezza ma con naturalezza come l'acqua nell'onda e con l'alternanza dei ritmi che si contraggono e si rilassano come il respiro di un corpo vivente.

Il fluire della narrazione ci squaderna così, davanti alla mente, quei tratti di pensiero e di sentimento, in forza e debolezza, quasi come un archetipo, un dna non solo della nostra storia italiana ma ancor di più della storia universale dell'uomo. Ed è così che ancora oggi ,ad ogni età ed in ogni momento della storia personale e collettiva , possiamo servircene certo per comprendere il senso del vivere ma anche per sentirne -,come scrive Galimberti-,e governarne con consapevolezza tutte le vibrazioni di emozioni e di sentimenti Altre infinite osservazioni si potrebbero fare ma credo che anche da questi sommari cenni emerga nella narrazione della Commedia la perfetta consonanza quasi inarrivabile, nel panorama della creatività verbale non solo italiana, tra la FISICITA' QUASI CORPOREA DEL SUONO,L'ASTRAZIONE SUBLIME DEL PENSIERO E IL CALORE DEL SENTIMENTO Una composizione che, (particolarmente penetrante nella fluidità della trasmissione orale diffusa nella Firenze trecentesca) colloca l'opera di Dante al vertice della incisività di penetrazione comunicativa. E questo, per tornare al professor Galimberti attraverso parole e suoni può accrescere il nostro sapere ma anche il benessere del vivere nella consapevolezza di tutti gli elementi che lo compongono. Vale per ogni età, anche per quella avventura meravigliosa ma sempre più impegnativa dell'adolescenza e della giovinezza nelle diffuse incertezze e oscurità del tempo presente. Buon cammino di vita, ragazzi, anche con l'aiuto molteplice e multiforme della parola dei nostri classici.